

Clara Maria Fusciello

LA MISERICORDIA NELL'ESPERIENZA SPIRITUALE DI CHIARA DI ASSISI*

La misericordia in Francesco d'Assisi è stata oggetto di numerosi e approfonditi studi, soprattutto a motivo dell'*incipit* del *Testamento* nel quale il Santo riconduce al fare misericordia con i lebbrosi l'inizio della propria conversione¹. Diverso è il caso di Chiara nonostante le quattordici occorrenze del lemma nei suoi scritti². Il Giubileo della misericordia ha creato l'occasione per volgere lo sguardo a questa dimensione non secondaria della sua esperienza spirituale³.

Ci accosteremo a Chiara secondo due registri, il primo costituito dagli scritti, come piccole feritoie dalle quali accedere al suo vissuto. Il secondo registro costituito dal *Processo di canonizzazione*, documento straordinario e unico per le informazioni che ci restituisce sulla sua vita, che ci aiuterà a cogliere come la misericordia ricevuta

* Il presente studio è stato oggetto di una relazione tenuta presso il Monastero di S. Chiara in Assisi il 27 settembre 2016 nell'ambito della settimana di formazione francescana organizzata dalle Famiglie francescane dell'Italia centrale e dall'Istituto Teologico di Assisi sul tema: *La misericordia nel francescanesimo. Dalla storia alla teologia spirituale*. Per la lettura delle note, dopo le sigle il numero di pagina rimanda: per la *Regola* di santa Chiara a FEDERAZIONE S. CHIARA DI ASSISI DELLE CLARISSE DI UMBRIA - SARDEGNA, *Chiara di Assisi e le sue fonti legislative*. Sinossi cromatica (*Secundum perfectionem Sancti Evangelii*. La forma di vita dell'Ordine delle Sorelle povere 1), Padova 2003 (=Sinossi); gli altri scritti e le fonti, dove non diversamente specificato: *Fontes Franciscani*, a cura di E. Menestò e S. Brufani e di G. Cremascoli, E. Paoli, L. Pellegrini, S. da Campagnola, Apparati di G.M. Boccali, Santa Maria degli Angeli 1995 (=Ff); il *Processo di canonizzazione in Santa Chiara di Assisi. I primi documenti ufficiali: Lettera di annuncio della sua morte. Processo e Bolla di canonizzazione*. Introduzione, testo, note, traduzione italiana dei testi latini a cura di p. Giovanni Boccali (Pubblicazioni della Biblioteca francescana Chiesa Nuova - Assisi 10), Santa Maria degli Angeli 2002 (=Boccali); gli *Scritti* di Francesco con le ripartizioni interne: FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*, edizione critica di C. PAOLAZZI (*Spicilegium bonaventurianum* 36), Roma 2009 (=Scritti). Per la ricerca mi sono avvalsa delle *Concordantiae verbales opuscolorum S. Francisci et S. Clarae assisiensium. Editio textus aliaeque multae adnotaciones cura et studio fr. Ioannis M. Boccali O.F.M. dispositae. Editio altera appendice ditata erroribusque emendata* (Pubblicazioni della Biblioteca Francescana Chiesa Nuova – Assisi 6), Santa Maria degli Angeli – Assisi 1995.

¹ 2*Test* 1-3 (*Scritti* 394).

² In Francesco il lemma ricorre 24 volte ma su una mole di scritti molto più nutrita: cf. M. SCALA, *La misericordia nell'esperienza cristiana di Francesco d'Assisi secondo gli Scritti*, in *Italia Francescana* 91 (2016) 439-448.

³ Rimando al mio: *La misericordia in Chiara secondo gli Scritti e il Processo di Canonizzazione*, in *Forma Sororum* 2016 (4) 220-240 da cui si riprendono qui i dati di fondo. Sullo stesso argomento ma limitatamente agli scritti e con un taglio di tipo teologico: J. SCHNEIDER, *Pater misericordiarum. Barmherzigkeit Gottes in den Schriften der hl. Klara von Assisi*, in *Barmherzigkeit. Was Menschen am tiefsten wünschen und am schwersten geben. Beiträge zum Grazer Symposium vom 10. -11. Oktober 2014*, W. Hopfgartner – P.Zhner (Hg) (Grazer franziskanische Beiträge, Band 3) Norderstedt 2015, 48 - 73. Precedente al Giubileo: W. BLOCK, «*Misericordia*» in *santa Chiara. Analisi degli Scritti*, in *Italia Francescana* 82 (2007) 355-371.

diventi misericordia donata. Pochi personaggi del Medioevo sono stati raccontati da così tanti punti di vista e da così vicino come Chiara dalle sue sorelle⁴. Si tratta di testimonianze di vita, che sebbene orientate alla canonizzazione e condizionate dall'esperienza spirituale delle singole sorelle, dalla loro cultura, in ultimo dall'idea che ciascuna aveva elaborato in sé circa la santità della loro madre, restano tuttavia fresche, immediate, senza la rielaborazione agiografica operata dall'autore della *Legenda sanctae Clarae Virginis*.

Scritti e processo sono perciò in grado di restituirci un'immagine più completa di quella che fu l'esperienza di Chiara d'Assisi.

Ci accostiamo a Chiara in punta di piedi, consapevoli che ascoltiamo testi di una donna del Medioevo. Tenteremo, dove possibile, di esplorare le fonti da cui scaturisce la sua personale visione della misericordia. La prima è senz'altro la liturgia. La scrittura di Chiara nasce in un ambiente impregnato di liturgia non solo dal punto di vista quantitativo ma soprattutto da quello qualitativo, per la funzione performativa che questa ha sui pensieri e i sentimenti degli oranti. La liturgia era anche il mezzo attraverso il quale si trasmetteva e cresceva la cultura religiosa. Alla scuola della liturgia si apprendeva la Bibbia e si assimilavano i Padri della Chiesa⁵. Nella liturgia, sia nei testi scritturistici – si pensi ai Salmi – sia nei testi eucologici il lemma “misericordia” ricorre innumerevoli volte, essendo un attributo divino⁶. Per questa fonte faremo riferimento essenzialmente al cosiddetto *Breviarium sanctae Clarae*, un breviario-messale scritto nei primi anni trenta del Duecento e certamente usato in una comunità femminile. Non sappiamo con certezza se fu usato da Chiara e dalle sue sorelle, ma una correzione attribuita a frate Leone lo lascia supporre, unitamente a una tradizione che da secoli lo associa a S. Damiano, dove attualmente è conservato fra le reliquie⁷. Rimane in ogni caso un testimone prezioso della liturgia del tempo.

⁴ Cf. J. DALARUN, *Résilience de la mémoire. Le procès de canonisation de Claire d'Assisi et ses marges*, in *Frate Francesco* n.s. 78 (2012) 2, 329.

⁵ A. MAIARELLI – P. MESSA, *Le fonti liturgiche negli scritti di Chiara d'Assisi e il Breviarium sanctae Clarae*, in *Clara claris praeclara. L'esperienza cristiana e la memoria di Chiara d'Assisi in occasione del 750° anniversario della morte*. Atti del Convegno Internazionale. Assisi, 20-22 novembre 2003, in *Convivium Assisiense VI* (2004/1) 108-113. È tornato su questo breviario anche se più sommariamente: *Franciscus Liturgicus. Editio fontium saeculi XIII*. A cura di FILIPPO SEDDA con la collaborazione di JACQUES DALARUN, Padova 2015, 125-132.

⁶ È nel nome stesso di Dio: es. *Ex* 34,6; *Dt* 4,31; *Jl* 2,13; *Jn* 4,2. Per un primo approccio generale al significato biblico del termine misericordia: cf. J.CAMBIER, X.LÉON-DUFOUR, s.v. *Misericordia*, in *Dizionario di Teologia Biblica*, a cura di X. Léon-Dufour, Torino 1991⁵, 699-705.

⁷ Il *Breviarium*, scritto probabilmente fra il 1229 e il 1234, fu utilizzato da una comunità che passava dalla giurisdizione episcopale a quella dell'Ordine, come si deduce dalla correzione da *pro episcopo* a *pro ministro* nelle invocazioni: cf. MAIARELLI - MESSA, *Le fonti liturgiche*, 113-140, in particolare 128-135. Questo particolare avvalorava ulteriormente la possibilità che si trattasse di S. Damiano. La comunità, infatti, ricevette il 22 novembre 1229 l'esenzione dalla giurisdizione episcopale: cf. G. BOCCALI, *Alcuni nuovi documenti su santa Chiara di Assisi e le Clarisse*, in *Frate Francesco* 77 (2011) 2, 288-297, che implicitamente la poneva sotto la cura dell'Ordine dei Minori

Non possiamo tralasciare Francesco, «il beato padre», «colonna e sostegno», i cui scritti – in parte già raccolti durante la vita di Chiara – furono suo oggetto di meditazione come qua e là emerge fra le righe. La *Legenda sanctae Clarae Virginis* ci informa anche che Chiara soleva recitare l'*Officium passionis* composto dal Santo⁸, una unione nella preghiera che era anche trasmissione di immagini e sentimenti.

S. Damiano, inoltre, era inserito nel contesto originario del francescanesimo sia geograficamente che storicamente. Chiara conosceva certamente la rilettura agiografica della vicenda di Francesco fatta da Tommaso da Celano, le cui *legendae* erano un testo ascoltato all'interno della comunità, come era prassi comune in tutti gli Ordini⁹.

A queste fonti, che ci aiutano a ricostruire l'ambiente culturale nel quale sono nati gli scritti, va aggiunta la predicazione – Chiara amava ascoltare prediche dotte¹⁰ – e quella letteratura agiografica varia che anche a S. Damiano veniva letta e ascoltata, come testimonia sora Balvina al processo per la canonizzazione: «De molte altre sancte haveva udito nelle loro legende la sanctità loro, ma de questa madonna Chiara vidde la sanctità de la sua vita»¹¹.

1. Tutto è dono

Vorrei iniziare il nostro percorso dal *Testamento* di Chiara, non solo perché contiene sei delle quattordici ricorrenze del lemma “misericordia” negli scritti, ma soprattutto perché fornisce un punto di vista di grande valenza esistenziale qual è l'approssimarsi alla morte. La critica è pressoché unanime nel considerarlo insieme alla *Benedizione* l'ultimo scritto consegnato alle sorelle come segno della sua maternità spirituale. Sciolti i dubbi di autenticità sia esterni che interni, possiamo considerare il *Testamento* fedele «dettato di Chiara»¹², probabilmente steso dopo la *Regola* per trasmettere gli elementi peculiari dell'esperienza di S. Damiano se la

a motivo della *Quoties cordis* del 1227: cf. FEDERAZIONE S. CHIARA DI ASSISI DELLE CLARISSE DI UMBRIA - SARDEGNA, *Chiara di Assisi. Una vita prende forma. Iter storico (Secundum perfectionem Sancti Evangelii. La forma di vita dell'Ordine delle Sorelle povere 2)* Padova 2005, 63-69.

⁸ *LegsC* 30,7-8 (*Ff* 2433).

⁹ Chiara ha conosciuto certamente le *Vita beati Francisci* (1*Cel*) e il *Memoriale in desiderio animae* (2*Cel*), ma non possiamo escludere che abbia conosciuto anche altre agiografie come la *Vita beati patris nostri Francisci* (*Vita brevior*) o il *De Inceptione* (*AnPer*); la *Legenda Trium Sociorum* (3*Comp*) - quest'ultima al cap. 24 narra la profezia di Francesco sulle sorelle a S. Damiano. Probabilmente conosceva parte dei materiali arrivati a Tommaso da Celano. Per questa ragione ho considerato anche la *Compilatio Assisiensis* (*CAss*), perché pur avendo ricevuto la sua redazione attuale oltre la seconda metà del Duecento, conserva materiali più antichi.

¹⁰ *Proc* 10,26-27 (*Boccali* 172).

¹¹ *Proc* 7,25-26 (*Boccali* 152-53).

¹² Così conclude Carlo Paolazzi dopo una stringente analisi filologica: cf. ID., *Il Testamentum di Chiara di Assisi: prove interne di autenticità*, in *Frate Francesco* 78 (2012) 7-50 (ora in: ID. *Il Testamento di Chiara d'Assisi: messaggio e autenticità*, Padova 2013, 98 dal quale cito).

Regola stessa non avesse avuto quell'approvazione che di fatto arrivadue giorni prima della morte¹³.

Inter alia beneficia quae a largitore nostro *Patre misericordiarum* recepimus et cotidie recipimus et unde ipsi glorioso Patri gratiarum actiones magis agere debemus, est de vocatione nostra, quae quanto perfectior et maior est tanto magis illi plus debemus. Unde Apostolus: Agnosce *vocationem tuam*. Factus est nobis Filius Dei *via*, quam *verbo* et *exemplo* ostendit et docuit nos beatissimus pater noster Franciscus, verus amator et imitator ipsius. Igitur considerare debemus, sorores dilectae, immensa beneficia Dei in nobis collata¹⁴.

Se le lettere ad Agnese di Boemia sono indubbiamente dominate dalla persona di Gesù Cristo, nel *Testamento* emerge la persona del Padre, chiamato «Padre delle misericordie». Si tratta di un appellativo usato da san Paolo nella seconda lettera ai Corinzi¹⁵. La *Vulgata* traduce letteralmente il semitismo *oiktirmōn* con *misericordiarum*, un genitivo plurale che indica il Padre come l'origine di ogni e tutta la misericordia¹⁶. Chiara pregava questo brano di san Paolo in varie parti della liturgia: nel primo notturno della IV domenica dopo l'Epifania¹⁷, come *capitulum* ai vespri dalla seconda domenica dopo l'Epifania alla prima di quaresima¹⁸, e certamente nel comune dei martiri¹⁹. Nel grande affresco tratteggiato all'inizio del *Testamento* il Padre misericordioso circoscrive e abbraccia l'orizzonte, come il *Pantocrator* nelle absidi bizantine. È Padre delle misericordie in quanto è il *largitor*²⁰: per Chiara ogni intervento del Padre nella sua storia e nella storia della salvezza ha i connotati di un dono di cui rendere grazie: un *beneficium*²¹ e, si badi, quello per eccellenza per Chiara è proprio l'eucaristia²². La coscienza che Chiara ha di sé alla fine della vita è una coscienza grata dei benefici ricevuti da Dio. Maturata nella preghiera e nelle prove della vita la gratitudine nasce dalla povertà, dall'aver

¹³ Sul rapporto fra *Regola* e *Testamento* ancora: cf. P. MARANESI, *Chiara e Francesco. Due volti dello stesso sogno*, Assisi 2015 (*Convivium Assisiense. Itinera Franciscana* 8) 73-74.

¹⁴ *TestesC* 2-5 (Ff 2311).

¹⁵ 2Cor 1,3-4: «Benedictus Deus et Pater Domini nostri Iesu Christi, Pater misericordiarum et Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra, ut possimus et ipsi consolari eos, qui in omni pressura sunt, per exhortationem, qua exhortamur et ipsi a Deo».

¹⁶ «Il sostantivo *oiktirmōn* rende spesso l'ebraico *rahāmim* (=le viscere), considerate come la sede dei sentimenti; per questo Paolo preferisce utilizzare il plurale «misericordie» invece del singolare»: *La seconda Lettera ai Corinzi*, a cura di A. PITTA, Roma 2006, 96; Paolo utilizza ancora il termine in riferimento a *Deus* nella *Lettera ai Romani* 12,1.

¹⁷ Cf. *Breviarium sanctae Clarae*, c. 65v.

¹⁸ Cf. *Ibid.*, cc. 60r; 61v; 62r.

¹⁹ Cf. *Ibid.*, c. 214v. Cf. anche Schneider, *Pater misericordiarum*, 52 testo e n. 13.

²⁰ *Largitor* è termine della liturgia e dei Padri. Francesco preferisce il verbo *largior* sempre unito al termine *gratia*. Per Francesco il Signore è il datore della grazia, un concetto che viene dai Padri e che anche Chiara fa suo. Lo si ritrova ancora in 2LAg 3 (Ff 2269), combinato con *Jc* 1,17: «*Gratias ago gratiae largitori, a quo omne datum optimum et omne donum perfectum creditur emanare*». Cf. anche SCHNEIDER, *Pater misericordiarum*, 58.

²¹ Il termine è tipico della cultura medievale e pochissimo utilizzato nella liturgia.

²² Proc 3,85 (Boccali 121); 9,61 (Boccali 166).

realizzato, dunque, la propria vocazione. Si tratta di una dimensione particolarmente sviluppata nella sua esperienza ed è un aspetto della dinamica spirituale di “restituzione” che troviamo in Francesco²³. Nella *Oratio super Pater noster*, ad esempio, il Santo invita a considerare l’ampiezza dei benefici del Padre²⁴. Nella *chartula* Leone annota che Francesco: «Post visionem et allocutionem seraphim et impressionem stigmatum Christi in corpore suo, fecit has laudes ex alio latere cartule scriptas et manu sua scripsit, gratias agens Deo de beneficio sibi collato»²⁵. La somiglianza di vocabolario con l’inizio del *Testamento* di Chiara è evidente soprattutto nel vers. 6: «Igitur considerare debemus, sorores dilectae, immensa beneficia Dei in nobis collata». Le stimmate furono per Francesco un *beneficium*, un dono di Dio. Successivamente saranno rilette in chiave di martirio, come nell’ufficio liturgico della festa del Santo²⁶. Notiamo inoltre che anche Tommaso usa l’espressione *Pater misericordiarum* due volte, delle quali una nel contesto delle stimmate²⁷.

«Inter alia beneficia quae a largitore nostro *Patre misericordiarum* recepimus et quotidie recipimus [...] est de vocatione nostra»: il tema della prima parte del *Testamento* è qui enunciato, la vocazione, che per Chiara è un processo in divenire, una relazione che il Padre, con la sua misericordia, ri-crea ogni giorno in un orizzonte di gratuità. Da questo l’esortazione: «Agnosce vocationem tuam!». Chiara cita esplicitamente san Paolo, ma in realtà si tratta piuttosto di una risonanza dell’Apostolo, il quale esortava i fedeli di Corinto a ricordare e considerare come erano stati chiamati alla vocazione cristiana in una situazione di povertà e di debolezza rispetto al mondo: «Videte enim vocationem vestram, fratres»²⁸. Al posto dell’imperativo plurale *videte* abbiamo il singolare *agnosce*, che troviamo in una omelia di san Leone Magno certamente pregata da Chiara in tante feste di Natale

²³ C. VAIANI, *Storia e teologia dell’esperienza spirituale di Francesco d’Assisi* (Fonti e ricerche 23) Milano 2013, 467-469.

²⁴ *Pater* 3 (*Scritti* 56).

²⁵ A. BARTOLI LANGELI, *Gli autografi di frate Francesco e di frate Leone* (*Corpus christianorum. Autographa Medii Aevi* V) Turnhot 2000, 31-32.

²⁶ L’ufficio è assente nel *Breviarium sanctae Clarae*, dove troviamo però le *lectiones* della festa, che doveva essere celebrata con rito doppio, tratte dalla *Vita beati Francisci: Franciscus Liturgicus*, 130-141. La *Regola* di Chiara prevede il *sine cantu*, ma sappiamo che a S. Damiano qualcuno cantava: cf. *Proc* 10,32 (Boccali 173); 14,34 (Boccali 200-201). Forse le sorelle ascoltavano l’ufficio cantato dai frati?

²⁷ *I Cel* 92,6 (Ff 367-368); 114,7 (Ff 392). In *2Cel* 177,11 (Ff 599) ne parla a proposito del modo di comportarsi di Francesco con i frati spiritualmente deboli. L’espressione ricorre anche in *CAss* 5 (Ff 1474) però riferita a Cristo, secondo l’antico uso liturgico di chiamare Cristo, padre delle misericordie, come nell’inno *Christe pater misericordiarum* che si pregava in tempo di quaresima.

²⁸ *1Cor* 1,26-29: «Videte enim vocationem vestram, fratres; quia non multi sapientes secundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles; sed, quae stulta sunt mundi, elegit Deus, ut confundat sapientes, et infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia, et ignobilia mundi et contemptibilia elegit Deus, quae non sunt, ut ea, quae sunt, destrueret, ut non glorietur omnis caro in conspectu Dei».

della sua vita e ancora oggi presente nella liturgia²⁹. Il papa ammonisce a considerare e riconoscere la propria dignità di cristiani: «Agnosce, o christiane, dignitatem tuam!» e fa un esplicito riferimento alla misericordia di Dio per la condizione umana che si è manifestata nell’incarnazione del Figlio³⁰. Un eco del brano di san Paolo, là dove egli mette a confronto la sapienza del mondo con la sapienza divina, risuona, inoltre, nel *Saluto alle virtù*: «Pura sancta simplicitas / confundit omnem sapientiam huius mundi (cf. 1 Cor 1, 20. 27) / et sapientiam corporis. / Sancta paupertas / confundit omnem cupiditatem et avaritiam / et curas huius seculi. / Sancta humilitas / confundit superbiam / et omnes homines qui sunt in mundo / similiter et omnia que in mundo sunt»³¹.

Come spesso accade nella scrittura di Chiara, Bibbia liturgia e testi di Francesco si fondono in una visione personale che le fa cogliere, in un solo sguardo, l’immagine del Bambino avvolto in fasce nella povertà della mangiatoia, tanto spesso oggetto della sua contemplazione, e in lui la dignità della propria chiamata a quella povertà e umiltà che “confondono la sapienza di questo mondo”.

Infatti esplicita subito: «Per noi il Figlio di Dio si è fatto via»³² cioè il Cristo povero. La totale fiducia nel Padre si esprime nella scelta della povertà come forma di vita, la stessa del Figlio. La conversione a Gesù Cristo infatti, è tutt’uno con la conversione alla povertà. Seguire Cristo è seguire il Cristo povero, che è sempre davanti ai suoi occhi quale cifra di tutto il Vangelo. Qui, come è stato fatto notare, Chiara propone una visione teologica della sua vocazione³³, una scelta dettata dall’amore di quel Dio «qui pauper positus est in praesepio, pauper vixit in saeculo et nudus remansit in patibulo»³⁴. Questa ferma volontà si esprimrà nel rifiuto di ogni sicurezza derivante da proprietà fondiarie, che in qualche modo avrebbero riassorbito S. Damiano nella logica, sicura ed elitaria, della piccola aristocrazia feudale dalla quale Chiara e le sorelle provenivano. Emblematica a questo proposito la risposta data a Gregorio IX nel 1228 quando cercava di offrirle possedimenti: «Sancte pater, ait, nequaquam a Christi sequela in perpetuum absoluvi desidero»³⁵.

Non solo, ma il Padre annunciò questa forma di vita attraverso Francesco:

²⁹ *Breviarium sanctae Clarae*, c. 43r.

³⁰ S. LEONI MAGNI, *Sermo 1 de Nativitate Domini* 3 (PL 54, 192): «Agámus ergo, dilectíssimi, grárias Deo Patri, per Fílium ejus in Spíritu Sancto: qui propter multam caritátem suam, qua diléxit nos, miséritus est nostri: et cum essémus mórtui peccátis, convivificávit nos Christo, ut essémus in ipso nova creatúra, novúmque figmémentum. Deponámus ergo véterem hóminem cum áctibus suis: et adépti participatióñem generatiónis Christi, carnis renuntiémus opéribus. Agnósce, o Christiáne, dignitátem tuam: et divínæ consors factus natúræ, noli in véterem vilitátem degéneri conversatióne redíre».

³¹ *SalV* 10-12 (*Scritti* 48).

³² Cf. *Jo* 14,16.

³³ PAOLAZZI, *Il Testamento di Chiara d’Assisi*, 41-42.

³⁴ *TestsC* 45 (Ff 2316).

³⁵ *LegsC* 14,4-7 (Ff 2424).

Nam cum ipse Sanctus adhuc non habens fratres nec socios, statim quasi post conversionem suam, cum ecclesiam Sancti Damiani aedificaret et consolatione divina totaliter visitatus, compulsus est saeculum ex toto relinquere, p[ro] magna laetitia et illustratione Spiritus Sancti de nobis prophetavit, quod Dominus postea adimplevit. Ascendens enim tunc temporis super murum dictae ecclesiae, quibusdam pauperibus, ibi iuxta morantibus, alta voce lingua francigena loquebatur: Venite et adiuvate me in opere monasterii Sancti Damiani, quoniam adhuc erunt dominae ibi, quarum famosa vita et conversatione sancta *glorificabitur Pater noster caelestis* in universa ecclesia sua sancta³⁶.

Su questo episodio gli studiosi sono ritornati a più riprese mettendone anche in dubbio la storicità³⁷. Non entriamo nel merito di queste ipotesi, dal momento che Chiara credeva alla verità di questo racconto, chissà quante volte ripensato nei lunghi anni a S. Damiano, credeva al suo valore profetico. Francesco non parla da se stesso e, in qualche modo, la profezia annuncia il progetto di vita poi esplicitato in quel testo fondante che è la *forma vivendi*, nella quale le sorelle sono chiamate «figlie e ancille» del «Padre celeste»³⁸.

In hoc ergo considerare possumus copiosam benitatem Dei in nobis, qui propter abundantem misericordiam et caritatem suam de nostra *vocatione et electione* per Sanctum suum dignatus est ista loqui. Et non solum de nobis ista pater noster beatissimus Franciscus prophetavit, sed etiam de aliis, quae venturae erant in vocatione sancta, in qua Dominus nos vocavit³⁹

La misericordia sovrabbondante e la carità, la copiosa benevolenza di Dio: lo sguardo si dilata nello spazio e nel tempo dove l'origine e il fine coincidono nel Padre, alla cui gloria tutto è destinato. Quasi non bastano le parole per dire la grandezza e l'ampiezza dell'amore divino nel manifestare la vocazione. Traspare lo stupore per la profezia, una primogenitura nel cuore di Dio, ed emerge con forza la consapevolezza della dimensione ecclesiale della forma di vita: la comunità specchio per i vicini e i lontani, come Chiara afferma in altre parti del *Testamento*.

Dopo questa visione teologica, che si riferisce all'identità profonda della chiamata, inizia il racconto dell'accadimento personale della vocazione:

³⁶ *TestsC* 9-14 (*Ff* 2311-2312).

³⁷ L'ultimo a riprendere l'argomento a partire dal *Memoriale* (2*Cel* 13 [*Ff* 455]) è M. GUIDA, *Chiara e la comunità di S. Damiano nell'opera agiografica di Tommaso da Celano*, in *Tommaso da Celano agiografo di san Francesco*, a cura di Emil Kumka. Atti del Convegno internazionale (Roma, 29 gennaio 2016) prefazione di Franco Cardini, Roma 2016, 89-90, sottolineando l'importanza della memoria di un rapporto originario di Francesco con S. Damiano negli anni Quaranta del Duecento, sullo sfondo delle vicende legate alla *cura monialium*. Come sappiamo di questo episodio c'è un parallelo testuale in *3Comp* 24,5 (*Ff* 1397), anch'esso oggetto di numerosi studi circa le rispettive dipendenze.

³⁸ *RsC* 6,3-4 (*Sinossi* 68-69): «Quia divina inspiratione fecistis vos filias et ancillas altissimi summi Regis Patris caelestis et Spiritui sancto vos desp[on]sastis eligendo vivere secundum perfectionem sancti evangelii, volo et promitto per me et fratres meos semper habere de vobis tamquam de ipsis curam diligentem et sollicitudinem specialem».

³⁹ *TestsC* 15-17 (*Ff* 2312).

Postquam altissimus Pater caelstis per misericordiam suam et gratiam cor meum dignatus est illustrare, ut exemplo et doctrina beatissimi patris nostri Francisci poenitentiam facerem, paulo post conversionem ipsius una cum paucis sororibus, quas Dominus mihi dederat, paulo post conversionem meam, obedientiam voluntarie sibi promisi, sicut Dominus lumen gratiae suae nobis contulerat per eius vitam mirabilem et doctrinam⁴⁰.

Questo passo del *Testamento*, come sappiamo, ha un parallelo nel capitolo sesto della *Regola* con due varianti di cui una è l'inserimento dell'espressione: «per misericordiam suam». Chiara, a distanza di tempo dalla stesura della *Regola*, nel racconto della propria vocazione sente il bisogno di aggiungere la misericordia del Padre, che è qui nuovamente il *Pater caelstis*. È innegabile una mediazione di Francesco, eppure essa fu resa possibile da una illuminazione del cuore del tutto gratuita da parte del Padre, poiché anche Chiara, come Francesco, inizia a fare penitenza per un dono di misericordia⁴¹. Anch'ella fa l'esperienza di un passaggio dalla miseria alla misericordia ripensando la sua vita prima della conversione come una permanenza nella «misera vanità del mondo»⁴². Di una vocazione si potrà descrivere l'accadimento, ma rimarrà sempre qualcosa di indicibile, il mistero che muove a fare il salto della fede e che è racchiuso nelle profondità di una relazione del tutto singolare con il Signore. Chiara sa e vuole ricordare a tutte le sorelle sul finire della vita che la loro forma di vita è strettamente legata a Francesco, e che questo è avvenuto per ispirazione divina. Tommaso da Celano ricorda nella sua seconda biografia: «unum atque eumdem spiritum [...] fratres et dominas illas pauperulas de hoc saeculo eduxisse»⁴³.

Et sic de voluntate Dei et beatissimi patris nostri Francisci ivimus ad ecclesiam Sancti Damiani moratura, ubi Dominus in brevi tempore per misericordiam suam et gratiam nos multiplicavit, ut impleretur quod Dominus praedixerat per Sanctum suum; nam antea steteramus in loco alio, licet parum⁴⁴.

⁴⁰ *TestsC* 24-26 (Ff 2313).

⁴¹ È stato dimostrato come questo concetto, espresso da sant'Agostino nel *De gratia et libero arbitrio*, e presente nel breviario del tempo, fosse patrimonio comune che Francesco aveva già recepito: cf. P. MESSA, *Le fonti della spiritualità di Francesco d'Assisi. Status quaestionis, ipotesi e conclusioni circa la tradizione patristica nei suoi scritti*. Tesi per il dottorato in Teologia con specializzazione in Spiritualità presso la Pontificia Università Gregoriana, Facoltà di Teologia, Istituto di Spiritualità, Roma 1999, 253. Il passo di sant'Agostino si leggeva nella festa di san Paolo, il 30 giugno: cf. *Breviarium sanctae Clarae*, c. 253r.

⁴² *TestsC* 7-8 (Ff 2311-2312): «Sed inter cetera, quae per servum suum dilectum patrem nostrum beatum Franciscum in nobis Deus dignatus est operari, non solum post conversionem nostram, sed etiam dum essemus in saeculi miseria vanitate».

⁴³ *2Cel* 204,6 (Ff 621).

⁴⁴ *TestsC* 30-32 (Ff 2314).

Non solo l'illuminazione personale di Chiara, ma la stessa crescita della comunità avviene ancora per misericordia e grazia del Signore⁴⁵. Questa crescita di S. Damiano è certamente il compimento immediato della profezia dei vv. 12-14, ma contiene in sé la fecondità della vocazione che vedrà fiorire in tutta Europa un numero impressionante di monasteri nell'arco di pochissimi anni. Una fecondità che ha attraversato i secoli giungendo fino a noi. Tutte le tappe della chiamata sono scandite da un atto di misericordia: ispirazione, attuazione, crescita.

L'ultimo riferimento esplicito alla misericordia è al versetto 58:

Moneo et exhortor in Domino Jesu Christo omnes sorores meas, quae sunt et quae venturae sunt, ut semper studeant imitari viam sanctae simplicitatis, humilitatis, paupertatis ac etiam honestatem sanctae conversationis, sicut ab initio nostrae conversionis a Christo edoctae sumus et a beatissimo patre nostro beato Francisco. Ex quibus, non nostris meritis, sed sola misericordia et gratia largitoris, ipse *Pater misericordiarum* tam his qui longe sunt quam his qui prope sunt, bonae famae sparsit odorem⁴⁶.

Il versetto fa come da inclusione con l'inizio del *Testamento*, vi ritornano infatti i termini chiave: Padre delle misericordie, misericordia, donatore. Ritorna il binomio misericordia e grazia in una espressione - *sola misericordia* - che troviamo anche in Francesco: «Per sola misericordia e grazia del donatore» sembra riassumere quanto egli afferma nella *Regola non bollata* al capitolo XXIII, dove il Signore è colui che dà ogni bene insieme alla redenzione⁴⁷. Tutto dipende dal Padre che opera nella storia, le dà origine, fecondità, continuità.

Un testamento spirituale è lo sguardo della fede che fa memoria del passato per illuminare il futuro dei destinatari. La misericordia di Dio si dispiega infatti nella storia; è stato così per il popolo biblico ed è così per ciascun credente. Rileggendo la propria storia Chiara ci comunica l'esperienza di una misericordia ricevuta nell'elezione. La "madre" vuole trasmettere alle sue sorelle e figlie, presenti e future, destinatarie del suo *Testamento*, il nucleo della propria identità di sorella povera, un'opera di misericordia e di grazia voluta dal Padre per mezzo di Francesco a beneficio della Chiesa. In un momento in cui l'Ordine dei Minori faceva fatica a mantenere la *cura monialium* e in cui la curia romana faceva fatica a concepire una forma di vita senza stabili rendite le prime a dover prendere consapevolezza della

⁴⁵ Il binomio è tipico della liturgia. Nelle fonti si trova tre volte e soltanto in *CAss* 100,8 (*Ff* 1634); 115,15 (*Ff* 1674); 117,27 (*Ff* 1680).

⁴⁶ *TestsC* 56-58 (*Ff* 2317).

⁴⁷ *Rnb* XXIII,8 (*Scritti* 286): «Omnis diligamus ex toto corde, ex tota anima, ex tota mente, ex tota virtute et fortitudine, ex toto intellectu (cf. Mc 12, 30 et 33), *ex omnibus viribus* (Lc 10, 27), toto nisu, toto affectu, totis visceribus, totis desideriis et voluntatibus *Dominum Deum* (Mc 12, 30), qui totum corpus, totam animam et totam vitam dedit et dat omnibus nobis, qui nos creavit, redemit et sola sua misericordia salvabit (cf. Tob 13, 5), qui nobis miserabilibus et miseris, putridis et fetidis, ingratis et malis omnia bona fecit et facit».

propria identità erano le sorelle. È forse da ricercare qui e non altrove il motivo di tanta insistenza su Francesco e sulla povertà.

Vorrei, infine, ricordare un passo del *Testamento* che, senza contenere il lemma “misericordia”, allude al testamento di Francesco, dove egli descrive il cambiamento interiore che l’esperienza della misericordia aveva esercitato sulla sua vita nei termini di un passaggio dall’amarezza alla dolcezza: «Et ipse Dominus conduxit me inter illos et feci misericordiam cum illis. Et recedente me ab ipsis, id quod videbatur mihi amarum conversum fuit mihi in dulcedinem animi et corporis»⁴⁸. Scrive Chiara: «Sorores vero quae sunt subditae recordentur quod propter Deum abnegaverunt proprias voluntates. Unde volo quod obedient suae matri, sicut promiserunt Domino, sua spontanea voluntate, ut mater earum videns caritatem, humilitatem et unitatem, quam invicem habent, omne onus quod de officio tollerat levius portet, et quod molestum est et amarum propter earum sanctam conversationem ei in dulcedinem convertatur»⁴⁹. Se la vocazione di sorella povera è un atto di misericordia del Padre, il suo compiersi all’interno della comunità trasfigura l’esercizio dell’autorità in una esperienza di consolazione interiore. Qui Chiara in qualche modo personalizza, attualizzandola, la dinamica descritta da Francesco, il cui universo percettivo interiore subì una profonda conversione, trasformando il proprio modo di rapportarsi alla realtà e agli altri⁵⁰.

2. Vi benedico!

Da questo sguardo carico di gratitudine sgorga la *Benedizione*, nella quale la misericordia gioca un ruolo centrale⁵¹. Francesco aveva benedetto i suoi frati, sia l’intera fraternità che il vicario e Bernardo da Quintavalle e pare anche che questa fosse diventata prassi comune dei ministri generali nel corso del Duecento⁵². Chiara si inserisce in una tradizione non soltanto biblica – basti qui pensare ai patriarchi – dove nella benedizione si riassume tutto ciò che un padre può dare al proprio figlio, perché ne è insieme anche l’eredità. È per questa ragione che la benedizione è innanzitutto una prerogativa della paternità di Dio. Non si smetterà mai di sottolineare il carattere unico di questo piccolo scritto di una donna che esercita la sua dignità di madre spirituale nel benedire.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Benedicat vobis Dominus et custodiat vos; / Ostendat faciem suam vobis et misereatur vestri; / convertat vultum suum ad vos et det vobis pacem, sororibus et filiabus meis, et omnibus aliis venturis et permansuris in nostro collegio et ceteris

⁴⁸ 2Test 2-3 (*Scritti* 394).

⁴⁹ *TestsC* 67-70 (*Ff 2318*).

⁵⁰ P. MARANESI, *Facere misericordiam. La conversione di Francesco d’Assisi: confronto critico tra il Testamento e le Biografie*, Santa Maria degli Angeli – Assisi 2007, 97-101.

⁵¹ La *Benedizione* appartiene allo stesso contesto del *Testamento* per circostanze di composizione e tradizione manoscritta.

⁵² Cf. F. ACCROCCA, *La benedizione di Francesco morente*, in *Frate Francesco* 69 (2003) (1) 223-224.

aliis tam praesentibus quam futuris, quae finaliter perseveraverint in omnibus aliis monasteriis pauperum dominarum⁵³.

Misereatur vestri, abbia misericordia di voi, vi usi misericordia o se vogliamo usare il neologismo di papa Francesco, vi misericordi. Vi manifesti il suo amore. I primi versetti di questa benedizione, come sappiamo, riprendono la benedizione di Aronne nel libro di *Numeri* 6,24-26, che era al tempo di Chiara, come oggi, la benedizione ordinaria del vescovo, ma veniva usata anche in alcune diocesi d'Italia per la riconciliazione dei penitenti il giovedì santo o alla fine dell'ordinazione diaconale⁵⁴. La fonte di Chiara è probabilmente Francesco, che scrisse questa benedizione per frate Leone sulla famosa *chartula*. Ma Chiara estende a tutte le sorelle quello che era stato un atto di carità fraterna da parte di Francesco per il solo Leone. La Santa doveva conoscere bene quel foglietto nel quale c'è anche un altro riferimento alla misericordia. Sul retro, infatti, le *Lodi di Dio* si concludono con una invocazione al «Deus omnipotens, misericors Salvator»⁵⁵. La misericordia è, infatti, l'onnipotenza dell'amore che si manifesta nella volontà di salvezza di tutti gli uomini, e la Chiesa da sempre professa questa fede come recita una colletta già dal VII secolo: «O Dio che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e con il perdono»⁵⁶.

Ego Clara, ancilla Christi, plantula beatissimi patris nostri sancti Francisci, soror et mater vestra et aliarum sororum pauperum, licet indigna, rogo Dominum nostrum Jesum Christum per misericordiam suam et intercessionem sanctissimae suaे genitricis sanctae Mariae et beati Michaëlis archangeli et omnium sanctorum Angelorum Dei et beati Francisci patris nostri et omnium Sanctorum et Sanctorum, ut ipse Pater caelestis det vobis et confirmet istam sanctissimam in *caelo* et in *terra*⁵⁷.

Chiara implora il Padre perché egli confermi la sua benedizione per la misericordia di Gesù Cristo, il grande intercessore, colui che ha dato volto alla misericordia del Padre con la sua vita e morte redentrice⁵⁸. Vedremo che questa

⁵³ *BensC* 1-4 (*Ff* 2321).

⁵⁴ L. LEHMANN, *La benedizione di S. Chiara. Analisi e attualizzazione*, in *Dialoghi con Chiara di Assisi*. Atti delle giornate di studio e riflessione per l'VIII Centenario di Santa Chiara, celebrate a S. Damiano di Assisi, ottobre 1993 - luglio 1994, a cura di L. GIACOMETTI, Assisi 1995, 200-201.

⁵⁵ *LodAl* 17 (*Scritti* 114).

⁵⁶ «Deus, qui omnipotentiam tuam parcendo maxime et miserando manifestas, moltiplica supernos gratiam tuam, ut, ad tua promissa correntes, caelestium bonorum facias esse consortes»: si pregava nella Domenica X dopo Pentecoste, cf. *Breviarium sanctae Clarare*, c. 178v. Nel messale attuale corrisponde alla XXVI domenica del Tempo ordinario: «O Dio, che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono, continua a effondere su di noi la tua grazia, perché, camminando verso i beni da te promessi, diventiamo partecipi della felicità eterna». Cf. anche il paragrafo 6 e la nota 6 in FRANCESCO, *Misericordiae vultus*, Bolla di indizione del Giubileo della Misericordia, n. 6 e nota 6.

⁵⁷ *BensC* 6-8 (*Ff* 2323-2324).

⁵⁸ FRANCESCO, *Misericordiae Vultus* 1

espressione era già presente nell'epistolario e costituisce la porta di accesso a tutta l'esperienza di misericordia che Chiara ha vissuto⁵⁹.

Benedico vos in vita mea et post mortem meam, sicut possum, de omnibus benedictionibus, quibus *Pater misericordiarum* filiis et filiabus *benedixit* et benedicet *in caelo* et in terra, et pater et mater spiritualis filiis suis et filiabus spiritualibus et benedixit et benedicet. Amen⁶⁰.

È Chiara che benedice, ma lo fa con le benedizioni del Padre delle misericordie, con echi e reminiscenze da san Paolo⁶¹ ma anche dal Celano⁶². Risuona inoltre il capitolo ottavo della *Regola*, dove i rapporti fra le sorelle sono ridefiniti in termini spirituali, in parallelo a Francesco. Il Vangelo ci fa figli nello Spirito, fratelli e sorelle fra noi, ma anche la paternità di Dio è partecipata a padri e madri spirituali. Il riferimento al *pater spiritualis* rimanda in ultimo a Francesco, che per Chiara è sempre “padre”, e alla sua benedizione. Tuttavia, come Francesco lo era stato per Chiara e per i suoi frati, ella non ha problemi ad affermarlo di se stessa rispetto a figlie e figli. La presenza di alcuni dei primi *socii* intorno al suo letto negli ultimi giorni di vita, il loro modo di salutarla e venerarla, descrivono il suo essere diventata punto di riferimento spirituale anche per loro⁶³.

L'ultimo scritto di Chiara è una benedizione che ci raggiunge con le sue parole, ma che proviene dalla forza e dalla benevolenza del Padre delle misericordie.

3. Con misericordia

Passando alla *Regola* il tono cambia perché ci troviamo davanti a un testo normativo. La sua genesi, lenta e travagliata, raccoglie l'esperienza di quarant'anni e più di vita della comunità a S. Damiano⁶⁴. Fu approvata dal cardinale Rainaldo il 16 settembre 1252 e riportata parola per parola nella bolla di conferma di papa Innocenzo IV del 9 agosto 1253 il cui originale è conservato nel Monastero di S. Chiara in Assisi. Nella *Regola* la misericordia diventa un modo specifico di procedere dell'abbadessa nei casi di volta in volta considerati. Infatti ricorre in quattro punti l'avverbio di modo *misericorditer*, a indicare il “come” di una azione.

⁵⁹ La misericordia riferita a Gesù Cristo si trova due volte nella Scrittura: *Tt* 3,5 che si legge a Natale, cf. *Breviarium sanctae Clarae* 44v., nella messa dell'aurora, ma anche *infra octava*, cf. *ibid.*, 54r; e *Ju* 21 che nella liturgia del tempo si leggeva fra la IV e la VI domenica dopo pasqua, ma che non ho trovato nel *Breviarium*. Nei testi eucologici, per quanto ho potuto controllare, non ricorre. Nei Padri è poco presente, mentre nelle fonti francescane si ritrova varie volte: cf. *ICel* 17,5 (*Ff* 292) riferita al Redentore; *2Cel* 109,7 (*Ff* 543); 156,4-5 (*Ff* 582); *CAss* 74, 34-35 (*Ff* 1582). Forse era diventata espressione comune al tempo di Chiara.

⁶⁰ *BensC* 11-13 (*Ff* 2324).

⁶¹ Cf. *2Cor* 1,3 con *Ef* 1,3.

⁶² Cf. *ICel* 108,4-5 (*Ff* 385).

⁶³ M. GUIDA, *Una leggenda in cerca d'autore: La Vita di santa Chiara d'Assisi* (*Subsidia hagiographica* 90), Bruxelles 2010, 183-184.

⁶⁴ Cf. FEDERAZIONE S. CHIARA DI ASSISI, *Chiara di Assisi. Una vita*.

Omni tempore sorores ieunent. In nativitate vero Domini, quocumque die venerit, bis refici possint. Cum adolescentulis, debilibus et servientibus extra monasterium, sicut videbitur abbatissae, misericorditer dispensetur⁶⁵.

La legge del digiuno, come sappiamo, a S. Damiano era molto rigorosa. Già la Regola di Benedetto affermava: «*Licet ipsa natura humana trahatur ad misericordiam in his aetatibus, senum videlicet et infantum, tamen et regulae auctoritas eis prospiciat. Consideretur semper in eis imbecillitas et ulla tenus eis districtio regulae teneatur in alimentis*»⁶⁶. L'avverbio deriva da questa regola ed è presente anche in Ugolino e Innocenzo, che prevedono una dispensa per le stesse categorie di sorelle, tuttavia ristretta a particolari tempi. Chiara invece ha un: *misericorditer dispensem*, senza altre specificazioni, perché il giudizio non è normato, ma rimandato al parere dell'abbadessa, che dovrà esercitarlo con misericordia⁶⁷. L'atteggiamento di Chiara è illuminato da un passaggio della terza lettera ad Agnese, in cui invita l'amica a moderare l'astinenza intrapresa:

Nos tamen sanae ieunamus cotidie praeter dies dominicos et Natalis. In omni vero Pascha, ut scriptum beati Francisci dicit, et festivitatibus sanctae Mariae ac sanctorum apostolorum ieunare etiam non tenemur, nisi haec festa talia in sexta feria evenirent; et sicut praedictum est, semper quae sanae sumus et validae, cibaria quadragesimalia manducamus. Verum quia *nec caro nostra caro aenea est, nec fortitudo lapidis fortitudo nostra*, immo fragiles et omni corporali sumus debilitati proclivae, a quadam (in)discreta et impossibili abstinentiae austerritate quam te aggressam esse cognovi, sapienter, carissima, et discrete te retrahi rogo et in Domino peto, ut *vivens vivens confiteris* Domino, *rationabile* tuum Domino reddas *obsequium*, et tuum *sacrificium* semper *sale conditum*⁶⁸.

La misericordia si evidenzia poi nel rapporto con le ammalate. Leggiamo al capitolo ottavo:

De infirmis sororibus, tam in consiliis quam in cibariis et aliis necessariis quae earum requirit infirmitas, teneatur firmiter abbatissa sollicite per se et alias sorores inquirere et iuxta possibilitatem loci caritative et misericorditer providere. Quia omnes tenentur providere et servire sororibus suis infirmis, sicut vellent sibi serviri si ab infirmitate aliqua tenerentur⁶⁹.

«Caritative et misericorditer providere»: *misericorditer providere* ricorre nel capitolo quarto della Regola di Innocenzo, dove l'abbadessa è tenuta a provvedere ai

⁶⁵ *RsC* 3, 8-10 (*Sinossi* 40-42).

⁶⁶ *Regola di Benedetto* 37,1-3: cf. *Sinossi* 42.

⁶⁷ FEDERAZIONE S. CHIARA DI ASSISI DELLE CLARISSE DI UMBRIA - SARDEGNA, *Il Vangelo come forma di vita. In ascolto di Chiara nella sua Regola (Secundum perfectionem Sancti Evangelii. La forma di vita dell'Ordine delle Sorelle povere 3)* Padova 2005, 181-182.

⁶⁸ *3LAG* 35-41 (*Ff* 2277-2278).

⁶⁹ *RsC* 8,12-14 (*Sinossi* 80-81).

cibi per le deboli e le anziane nel senso di dispensare dal digiuno⁷⁰. Chiara usa l'espressione in positivo e aggiunge l'avverbio *caritative*, con carità, con amore, che ricorre appena due versetti prima per descrivere la modalità di relazionarsi alla sorella riguardo ai doni in denaro ricevuti: «Quod si a parentibus suis vel ab aliis ei aliquid mitteretur, abbatissa faciat illi dari. Ipsa autem si indiget uti possit; sin autem sorori indigenti charitable communicet»⁷¹. Si noti che lo stesso binomio ricorre in *Testamento* 16, dove però «misericordia e carità» riguardano il modo di agire del Padre. Si dona la misericordia ricevuta. Con le ammalate la misericordia diventa sorella della carità. La *Regola* non pone alcun limite di aiuto se non la possibilità del luogo. L'esortazione sembra quindi rivolta innanzitutto al modo di relazionarsi con le ammalate, come chiariscono i versetti successivi, in cui si declina ancora la fraternità secondo relazioni di figlianza – maternità. Ciascuna sorella è invitata ad affidarsi all'altra come figlia, e reciprocamente ad esserne madre: «Secure manifestet una alteri necessitatem suam, et si mater diligit et nutrit filiam suam carnalem, quanto diligentius debet soror diligere et nutrire sororem suam spiritualem»⁷². Il parametro di comportamento è la “regola d'oro” che Chiara riceve da Francesco: «Quia omnes tenentur providere et servire sororibus suis infirmis, sicut vellent sibi serviri si ab infirmitate aliqua tenerentur»⁷³. Chiara sperimentava personalmente cosa fosse una lunga malattia e conosceva la solitudine e le tentazioni che essa comporta⁷⁴.

Insieme alle ammalate un altro contesto è particolarmente circondato dall'attenzione della *Regola*. Si tratta della correzione e riconciliazione fraterna che sono oggetto del capitolo IX e implicitamente un ambito di misericordia, anche se il termine ricorre soltanto in riferimento alle sorelle che prestano servizio fuori del monastero⁷⁵. Il capitolo inizia, infatti, con il caso di una sorella che abbia commesso un peccato pubblico grave:

Si qua soror contra formam professionis nostrae mortaliter, inimico instigante, peccaverit, per abbatissam vel alias sorores bis vel ter admonita, si non se emendaverit, quot diebus contumax fuerit tot in terra panem et aquam coram sororibus omnibus in refectorio comedat; et graviori poenae subiaceat si visum fuerit abbatissae. Interim dum contumax fuerit, oretur ut Dominus ad poenitentiam cor eius illuminet. Abbatissa vero et eius sorores cavere debent, ne irascantur vel conturbentur propter peccatum alicuius, quia ira et conturbatio in se e in aliis impediunt caritatem⁷⁶.

⁷⁰ FEDERAZIONE S. CHIARA DI ASSISI, *Il Vangelo come forma di vita*, 365 nota 104, ma si veda tutto il commento a questo capitolo.

⁷¹ *RsC* 8,9-10 (*Sinossi* 78-79).

⁷² *RsC* 8,15-16 (*Sinossi* 80-81).

⁷³ *RsC* 8,14 (*Sinossi* 80-81) con il relativo parallelo a Francesco di *Rnb* 6,2. A proposito della “regola d'oro” in Francesco: cfr. P. MARANESI, *Fate attenzione, fratelli! Le Ammonizioni di San Francesco: parole per conoscere se stessi*, Santa Maria degli Angeli – Assisi 2014, 105-107.

⁷⁴ Si veda ad es. *Proc* 7,19-20 (*Boccali* 151-152).

⁷⁵ Rimando al puntuale commento di questo capitolo nel volume della Federazione, limitandomi qui ad alcune osservazioni: cf. FEDERAZIONE S. CHIARA DI ASSISI, *Il Vangelo come forma di vita*, 373 – 410.

⁷⁶ *RsC* 9,1-5 (*Sinossi* 84-87).

La prassi prevista è un invito alla conversione di cui l'intera comunità si fa carico sostenendo il peso della penitenza pubblica (mangiare pane e acqua era una delle pratiche tipiche nella chiesa del tempo per la riconciliazione dei penitenti): la sorella è in stato di penitenza *coram sororibus*. Le sorelle sono invitate a pregare per la sua conversione: «oretur ut Dominus ad poenitentiam cor eius illuminet». In questo la comunità esercita nei confronti della sorella che ha peccato un fondamentale atto di misericordia. Vedremo poi nel *Processo* come fosse uno stile personale di Chiara pregare perché i peccatori di convertissero. Solo Dio, infatti, può aprire il cuore alla penitenza.

Segue poi il caso della riconciliazione fraterna:

Si contingeret, quod absit, inter sororem et sororem verbo vel signo occasionem turbationis vel scandali aliquando suboriri, quae turbationis causam dederit, statim ante quam offerat munus orationis suae coram Domino, non solum humiliter prosternat se ad pedes alterius veniam petens, verum etiam simpliciter roget, ut pro se intercedat ad Dominum quod sibi indulgeat. Illa vero memor illius verbi Domini: nisi ex corde dimiseritis, nec Pater vester caelestis dimittet vobis, liberaliter sorori suae omnem iniuriam sibi illatam remittat⁷⁷.

Il brano rivela ancora una volta l'importanza delle relazioni fraterne nella *Formae vitae*. «Statim antequam offerat munus orationis suae coram Domino»: il dono della propria orazione è in fondo il dono della propria stessa vita per una sorella povera. Qui si dice qualcosa di fondamentale per il cristiano in generale e per la vita comunitaria in particolare: la relazione con Dio non può essere disgiunta dalla vita fraterna. La misericordia che ho ricevuto e per la quale «molto siamo tenute a rendere grazie»⁷⁸ – perché è la vocazione stessa a scaturire dalla misericordia del Padre – deve essere esercitata con la sorella che mi sta accanto. E nel prosternarsi ai piedi dell'altra ancora l'invito alla preghiera: «Verum etiam simpliciter roget, ut pro se intercedat ad Dominum quod sibi indulgeat». Da parte della sorella offesa il perdono è improntato ancora una volta al Vangelo – che è il reticolo allusivo sottostante a tutto il brano – con quel richiamo a Mt 6,14-15 e a Mt 18,35 che non lascia margini di discussione. Tutto viene riportato ad un ascolto del Vangelo: «Illa vero memor illius verbi Domini...».

Segue infine il brano in cui letteralmente ricorre l'avverbio *misericorditer*:

[Sorores servientes extra monasterium] Nec praesumant rumores de saeculo referre in monasterio. Et firmiter teneantur de his quae intus dicuntur vel aguntur, extra monasterium aliquid non referre, quod posset aliquod scandalum generare. Quod si aliqua simpliciter in hiis duabus offenderit, sit in providentia abbatissae misericorditer poenitentiam sibi iniungere. Si autem ex consuetudine vitiosa haberet, iuxta qualitatem culpae abbatissa de consilio discretarum illi poenitentiam iniungat⁷⁹.

⁷⁷ *RsC* 9, 6-10 (*Sinossi* 86-89).

⁷⁸ *Testsc* 4 (*Ff* 2311).

⁷⁹ *RsC* 9,15-18 (*Sinossi* 90-93).

Un comportamento di questo tipo doveva essere abbastanza frequente per ricevere attenzione normativa. C'è un valore che va custodito ed è la riservatezza di ciò che avviene all'interno della comunità rispetto all'esterno, e si badi, non tutto ma ciò che può provocare scandalo, un piccolo indizio che a S. Damiano si erano verificati tali casi. Viceversa riguardo ai *rumores de saeculo*, le chiacchiere del mondo, che certo non mancavano in un piccolo centro come Assisi. Ci può essere il caso in cui questo comportamento avvenga *simpliciter*, senza malizia. Chiara che per tanti anni aveva retto la comunità come abbadessa sa che c'è la semplicità di qualche sorella certamente da correggere per il bene di tutte, ma con misericordia, a differenza di un comportamento dal tenore vizioso⁸⁰. Qui Chiara accoglie l'invito di Francesco che esorta a ingiungere con misericordia la penitenza al fratello che pecca⁸¹. Emerge dai passi esaminati l'attenzione alla persona. Nelle ricorrenze è chiamata in causa come soggetto dell'azione sempre l'abbadessa che deve esercitare misericordiosamente il suo ufficio di madre e, vedremo, di "pastore" che cura il gregge e insieme si preoccupa della singola pecora⁸².

La quarta occorrenza dell'avverbio *misericorditer* nella Regola è al capitolo dodicesimo:

Capellanum etiam cum uno socio clero bonaे famae, discretionis providae, et duos fratres laicos sanctae conversationis et honestatis amatores in subsidium paupertatis nostrae, sicut misericorditer a praedicto ordine fratrum minorum semper habuimus intuitu pietatis Dei et beati Francisci ab eodem ordine de gratia postulamus⁸³.

La misericordia, si può dire, viene qui ricordata quale "vincolo istituzionale". Pur constatando la primogenitura rispetto ai frati, Chiara non rivendica come una pretesa il legame con i Minori, tuttavia da essi attende, a motivo della povertà, la stessa benevolenza del Padre e di Francesco⁸⁴.

4. Il volto della misericordia

Siamo arrivati così alle lettere, quattro in tutto che coprono un arco di circa vent'anni. Il termine *misericordia* compare una sola volta in chiusura della prima

⁸⁰ FEDERAZIONE S. CHIARA DI ASSISI, *Il Vangelo come forma di vita*, 365-366.

⁸¹ Cf. ad es. *Rb* VII,3 (*Scritti* 330); *Lmin* 17 (*Scritti* 166).

⁸² Cf. J. DALARUN, *Sicut mater. Una rilettura del biglietto di Francesco d'Assisi a frate Leone* in *Frate Francesco* 75 (2009) 1, 28, ma si veda tutto lo studio per le illuminanti considerazioni riguardo al governo di Francesco, che sottostanno anche a quello di Chiara.

⁸³ *RsC* 12,5-7 (*Sinossi* 110-11).

⁸⁴ B. BON, A. GUERREAU-JALABERT, *Pietas: réflexions sur l'analyse sémantique et le traitement lexicographique d'un vocable médiéval*, in: *Médiévales* 42 (2002) 73-88, 80: «*Pietas* enfin désigne sans ambiguïté une disposition de Dieu à l'égard de l'homme, qui est de l'ordre de la miséricorde, de la bonté et de la bienveillance, donc de l'amour»; cf. FEDERAZIONE S. CHIARA DI ASSISI, *Il Vangelo come forma di vita*, 477-479.

lettera, che è anche cronologicamente il primo scritto di Chiara. Siamo probabilmente nel 1234/1235, Agnese è appena entrata nel monastero che ha fatto costruire, rinunciando alle nozze con l'imperatore Federico II⁸⁵. Chiara ha circa quarantadue anni e sono passati più di vent'anni dal suo stabilirsi a S. Damiano. L'Ordine dei Minori è nella sua piena espansione e di questa è frutto anche il monastero praghese. Agnese è intenzionata a seguire la stessa forma di vita praticata a S. Damiano, e Chiara, nella risposta, sostiene la scelta della principessa boema, indicandole il nocciolo della vocazione. La lettera si presenta come una sorta di inno alla povertà di Cristo: proprio la *sancta paupertas* è proposta come vocazione ad Agnese⁸⁶. Abbiamo un primo riferimento non letterale alla fine della lettera, dove Chiara assicura e chiede preghiere:

Quapropter vestram excellentiam et sanctitatem duxi, prout possum, humilibus precibus in Christi visceribus supplicandam, quatenus in eius sancto servitio confortari velitis, crescentes de bono in melius, de virtutibus in virtute, ut cui toto mentis desiderio deservitis, dignetur vobis optata praemia elargiri⁸⁷.

In visceribus Christi, l'espressione riecheggia la lettera ai Filippesi 1,8: «Testis enim mihi Deus, quomodo cupiam omnes vos in visceribus Christi Iesu»⁸⁸.

“Viscere” traduce letteralmente il greco *splangchna*, interiora (da cui il nostro termine “placenta”), e indica nella lettera di Chiara come anche in Paolo l'amore di Cristo, la sua persona, la sua tenerezza.

Pochi versetti oltre, prosegue:

Obsecro etiam vos in Domino, sicut possum, ut me vestram famulam, licet inutilem, et sorores ceteras nobis devotas mecum in monasterio commorantes habere (velitis) in sanctissimis vestris orationibus commendatas, quibus subvenientibus mereri possimus misericordiam Iesu Christi, ut pariter una vobiscum (sempiterna) mereamur perfrui visione⁸⁹.

L'ascoltatore, soprattutto se avvezzo al testo latino, riconosce immediatamente in questa “misericordia” un tratto tipico del Cristo dei sinottici. La *Vulgata*, infatti, rende costantemente con i verbi *miserere* e *misereor* i greci *eleō* e *splangchnizomai*. Nelle nostre bibbie di solito troviamo l'espressione “mosso da compassione”. Gesù è mosso da compassione vedendo le folle affamate e le sazia; o malate e le guarisce; o

⁸⁵ Per la vicenda della principessa, del monastero boemo e le ipotesi sulla datazione di questa lettera: cf. FEDERAZIONE S. CHIARA DI ASSISI, *Chiara di Assisi. Una vita*, 75-86.

⁸⁶ Le motivazioni cristologiche della povertà in Chiara d'Assisi sono state di nuovo oggetto di attenzione. Si veda in proposito MICHAEL W. BLASTIC, *Poverty and Christology at San Damiano*, in *Frate Francesco* 82 (2016) 2, 267-298, in particolare 284-288. Ora anche in traduzione italiana: *Forma sororum* 3 (2017) 172-188 e 4 (2017) 204-219.

⁸⁷ *ILAg* 31-32 (*Ff* 2266).

⁸⁸ Nelle fonti agiografiche non ricorre.

⁸⁹ *ILAg* 33-34 (*Ff* 2266).

davanti ai due ciechi e apre loro gli occhi, stando solo al *Vangelo di Matteo*⁹⁰ e senza considerare le parbole del *Vangelo di Luca*, che erano anche i vangeli più letti nella liturgia del tempo.

Chiara, lungo l'intera lettera, ha parlato del Figlio di Dio chinato sulla povertà dell'uomo, egli che ha donato la sua vita per noi facendosi cibo, nutrimento dell'esistenza. Non a caso l'espressione, *misericordia Iesu Christi*, ricorre nella liturgia del Natale, e dunque, nel contesto del mistero dell'incarnazione⁹¹. La misericordia di Gesù Cristo sta dunque nell'aver aperto il cuore alla miseria dell'uomo, prendendo un corpo di carne, solidale fino alla morte per la nostra salvezza:

Si ergo tantus et talis Dominus in uterum veniens virginalem, despectus, egenus et pauper in mundo voluit apparere, ut homines, qui erant pauperrimi et egeni, caelestis pabuli sufferentes nimiam egestatem, efficerentur in illo divites regna caelestia possidendo, exultate plurimum et gaudete repletae ingenti gaudio et laetitia spirituali⁹².

Papa Francesco lo ha ribadito in un libro intervista ricordando che la parola misericordia significa appunto aprire il cuore al misero⁹³. È infatti composta dai due termini *miser* e *cor*. La misericordia di Gesù ha i tratti della povertà, da lui scelta come via di redenzione, che per Chiara è la via attraverso la quale è stata raggiunta e percorrendo la quale giunge al Padre.

5. Ebbe compassione

Se riguardo alla misericordia gli scritti ci trasmettono la voce di Chiara, è dal *Processo* che tocchiamo come essa abbia concretamente permeato la sua quotidianità, in parte trasfigurata agli occhi delle sorelle che già la consideravano santa. Nel *Processo* il termine ricorre solo una volta, mentre otto volte troviamo la parola “compassione” che ne è il risvolto sul piano psicologico.

Una sola volta ricorre l'avverbio «misericordiosa». È Benvenuta da Perugia a parlare:

Ancho disse, che quantunque epsa usasse cusì asperi celitij et veste per se·medesima, era però molto misericordiosa alle sore che non potevano patere quelle asperitade, et voluntieri lo dava consolatione⁹⁴.

⁹⁰ Cf. rispettivamente: Mt 9,36; 14,14; Mt 20,29-34.

⁹¹ Cf. nota 59.

⁹² *ILAg* 19-21 (*Ff* 2265).

⁹³ FRANCESCO, Il nome di Dio è Misericordia. *Una conversazione con ANDREA TORNIELLI*, Milano 2016, 24.

⁹⁴ *Proc* 2,21 (*Boccali* 98).

Chiara nei primi anni a S. Damiano faceva molte penitenze corporali, e qui Benvenuta testimonia dei suoi cilici. Agnese di Oportulo, che aveva provato a portarne uno, resistette soltanto tre giorni⁹⁵. Ma anche essendo molto austera con se stessa, con le altre era invece misericordiosa. Non c'è traccia di rigore imposto. Se non sembri di forzare il testo, possiamo leggere in questo atteggiamento di Chiara la consapevolezza e il rispetto per la diversità di ciascuna. La via a Dio non è uguale per tutti.

Otto volte troviamo “compassione”⁹⁶, una volta “commossa”⁹⁷. Le testimoni scandiscono quasi come un ritornello: Chiara aveva molta compassione per le sorelle, era mossa a misericordia soprattutto per le ammalate e per gli afflitti. La compassione è una delle caratteristiche di Chiara insieme alla povertà, all'umiltà e alla benevolenza. Dava soccorso alle ammalate con il servizio concreto, per esempio lavando i sedili delle inferme⁹⁸, ma anche operando la guarigione. Ella si coinvolge con l'altro senza timore di toccare, di stringere, addirittura di stendersi sopra la sorella malata. Racconta Benvenuta di Diambra:

Che havendo epsa testimonia sostenute certe piaghe socto el braccio et nel pecto, le quale se chiamavano fistule, nelle quale se mectevano cinque tasti, però che havevano cinque capi; et havendo epsa portata questa infirmità dodece anni, una sera andò ad la sua matre sancta *Chiara*, con lacrime adomandando da lei adiutorio. Allora epsa benigna matre, conmossa da la sua usata pietà, descese del suo lecto, et inginochiata orò al Signore. Et finita la oratione, se voltò ad epsa testimonia, et factose lo segno de la croce prima ad·se·medesima, et poi lo fece ancho sopra epsa testimonia, et disse el Pater nostro et tocchò le suoi piaghe con la sua mano nuda. Et così fo liberata da·quelle piaghe, le quale parevano incurabile»⁹⁹.

La testimone è colpita dal fatto che Chiara, commossa dal dolore, tocchi la sue piaghe con la mano nuda. Oppure Balvina:

Et agionse epsa testimonia, che lei medesima, essendo inferma, una nocte era molto afflitta de uno grave dolore nel lancha, incomençò a·dolerse et lamentarse. Et epsa madonna la domandò que haveva. Allora epsa testimonia li disse lo suo dolore, et epsa madre li·se gittò deritto sopra quella ancha nel loco del dolore, et poi ce puse uno panno che haveva sopra lo capo suo, et subitamente el dolore al tucto se partì da lei»¹⁰⁰.

Ricordiamo anche l'uovo mandato a suor Andrea che in un momento di disperazione si stringe la gola, o la focaccia che guarisce suor Cecilia dal male che

⁹⁵ Proc 10,2-3 (*Boccali* 169).

⁹⁶ Proc 1,35 (*Boccali* 88); 2,54 (*Boccali* 103); 3,11.19 (*Boccali* 110-111); 4,9 (*Boccali* 128); 6,8 (*Boccali* 142); 11,40 (*Boccali* 182); 13,15 (*Boccali* 193).

⁹⁷ Proc 11,4 (*Boccali* 177-178).

⁹⁸ Proc 1,36 (*Boccali* 88). La *Bolla di Canonizzazione* afferma che era *in compassione praestabilis*: cf. *BolsC* 58 (*Boccali* 250).

⁹⁹ Proc 11,2-6 (*Boccali* 177-178).

¹⁰⁰ Proc 7,31-33 (*Boccali* 153-154).

non la faceva più deglutire¹⁰¹. Chiara esprime la sua vicinanza in modo tangibile, con il suo corpo oppure con il sollievo che può procurare, con i servizi più umili. Questi comportamenti sono un eco del Signore che si avvicina all'uomo, ne cura le ferite fino a toccare i lebbrosi. È dal Signore Gesù, contemplato ogni giorno nella liturgia, soprattutto quella eucaristica, che Chiara impara la misericordia, affina l'umana compassione del suo cuore a poco a poco modellato su quello del Figlio di Dio.

È interessante notare anche che l'intervento di Chiara è in risposta al grido della sorella, spesso all'orlo della sopportazione dopo anni di sofferenza, perché la sorella non cada nella disperazione. Esso diventa nella *Regola* esortazione all'abbadessa, tratto di una autorità materna: «Consoletur afflictas, sit etiam ultimum rifugium tribulatis, ne si apud eam remedia defuerint sanitatum desperationis morbus praevaleat in infirmis»¹⁰². La compassione per le afflitte si salda infatti al delicato ministero della consolazione, attraverso il quale si esprime ancora un dono di misericordia. Infatti Agnese di Oportulo racconta:

Se la predicta madonna *Chiara* alcuna volta havesse veduta alcuna dele sore patere qualche temptatione o tribulatione, epsa madonna la chiamava secretamente, et con lacrime la consolava, et alcuna volta li se gittava alli piedi. – Adomandata come sapesse le dicte cose, respuse che ne vidde più che epsa le chiamava per consolare. Et alcuna de loro li disse che epsa madonna li se era gittata alli piedi»¹⁰³.

Ma tale ministero era esercitato verso tutti come afferma Amata di Martino da Coccorano: «la compassione verso le sore suoi, et ancho de li altri»¹⁰⁴. Ricordiamo tra le altre la storia tanto umana di Ugolino, uno dei quattro testimoni laici del *Processo*:

Ancho disse, che havendo epso testimonio lassata la sua donna, chiamata madonna *Guidutia*, et havendola remandata ad casa del padre et dela madre sua, et essendo stato per tempo de vinte doi anni et più sença lei, et non potendo mai essere inducto da persona che la volesse remenare et recevere, ben ché più volte ne fusse stato admonito etiandio da persone religiose; finalmente li fo dicto per parte de la sopra dicta sancta madonna *Chiara*, como lei haveva inteso in visione che epso messere *Ugolino* la deveva presto recevere, et de lei generare uno figliolo, del quale se deveva molto ralegrare et haverne consolatione. Unde epso testimonio, udito questo, li recrebbe assai. Ma de po pochi di fo constrecto da tanta voluptà, che remenò et recevè la dicta sua donna, la quale tanto tempo innanti haveva lassata. Et poi de lei, come era stato veduto in visione da la sopra dicta madonna sancta *Chiara*, generò uno figliolo, lo quale ancho vive, et de epso molto se ralegra et hanne grande consolazione»¹⁰⁵.

¹⁰¹ Rispettivamente: *Proc* 2,78 (*Boccali* 106-107) e 3,44-53 (*Boccali* 116-117); *Proc* 4,28-30 (*Boccali* 130-131).

¹⁰² *RSC* 4,12 (*Sinossi* 50-51).

¹⁰³ *Proc* 10, 12-14 (*Boccali* 171).

¹⁰⁴ *Proc* 4,9 (*Boccali* 128).

¹⁰⁵ *Proc* 16, 10-15 (*Boccali* 208-209).

C’è infine un altro ministero di misericordia che Chiara ha esercitato ancora per tutti, ed è l’intercessione. Una rappresentazione emblematica della sua preghiera si legge nel racconto dell’assalto dei saraceni al monastero, in cui Chiara è davvero il buon pastore che offre la vita per il suo piccolo gregge e per la città e materialmente si trova con il suo corpo tra le sorelle e gli assalitori¹⁰⁶. Il suo gesto, come quello dell’intera comunità, che sceglie la preghiera in risposta all’assalto di uomini armati, diventa salvezza per tutti. Si potrebbero ricordare altri episodi, come l’improvvisata liturgia penitenziale in cui fa cospargere sul proprio capo e sul capo di tutte le sorelle della cenere e così si recano a pregare per chiedere la salvezza della città assediata dalle truppe di Vitale di Aversa¹⁰⁷. Sr Cecilia riassume ricordando che: «sempre, quando era per venire qualche pericolo, tucte le sore, per comandamento de la sancta madre, recurrevano ad lo adiutorio de la oratione»¹⁰⁸. È la sua vita che sta davanti a Dio come intercessione. Ad Agnese di Boemia, e a tutte le sorelle, scrive infatti: «Ipsius Dei te iudico *adiutricem* et ineffabilis corporis eius cadentium membrorum sublevatricem»¹⁰⁹.

Le stesse guarigioni sono preghiere di intercessione. Chiara guarisce, infatti, facendo il segno della croce e pregando¹¹⁰. Nella guarigione di Benvenuta di Diambra, Chiara recita il Padre nostro¹¹¹. Nella guarigione di Amata, gravemente inferma, «li fece lo segno dela croce con la sua mano, et subito la liberò. Adomandata que parole diceva epsa sancta, respuse che, havendoli posto la mano sopra, pregò Dio che, si era el meglio per l’anima sua, la liberasse da quelle infirmitade. Et così incontentente fo liberata»¹¹². In questa testimonianza è evidente che la guarigione del corpo è relativa alla guarigione dell’anima. La compassione per l’altro, si tratti di una malattia, di una tribolazione, di un pericolo o anche di un peccato¹¹³ spingono Chiara a intervenire per dare sollievo, restituire la salute, ristabilire la pace, spingere alla comunione con Dio.

Per concludere...

Su quattordici occorrenze complessive del termine negli scritti ben dieci hanno come campo semantico di riferimento Dio: due volte il Signore Gesù Cristo, otto

¹⁰⁶ “Intercedere” etimologicamente significa passare, camminare in mezzo. Per questo episodio mi permetto di rimandare al mio: *Questo è il mio corpo. Chiara di Assisi e l’Eucaristia*, Santa Maria degli Angeli – Assisi 2015, 59-67.

¹⁰⁷ *Proc* 3,66-70 (*Boccali* 118-119).

¹⁰⁸ *Proc* 6,33 (*Boccali* 145).

¹⁰⁹ *3LAG* 8 (*Ff* 2276).

¹¹⁰ *Proc* 1,68 (*Boccali* 93); 12,30 (*Boccali* 190).

¹¹¹ Cf. anche *Proc* 3,28-29 (*Boccali* 113).

¹¹² *Proc* 4,17-19 (*Boccali* 129).

¹¹³ *Proc* 2,35 (*Boccali* 99-100): «Et si alcuna volta fusse adcaduto che alcuna persona mundana havesse facto qualche cosa contra Dio, epsa maravigliosamente piangeva, et exortava quella tale persona, et predicavali sollicitamente che tornasse ad penitentia».

volte il Padre. Chiara d'Assisi parla della misericordia come di una esperienza essenzialmente legata alla paternità di Dio che elegge, sceglie, ama. L'elezione inaugura fra Dio e l'uomo un dialogo che dilata progressivamente il cuore dell'uomo a misura di quello di Dio, verso una misericordia sempre più grande. Ella trasmette questa esperienza nel modo di esercitare l'autorità e nel suo quotidiano rapporto con le sorelle.

Lasciando la casa paterna, Chiara aprì definitivamente la “porta del morto” per varcare “la soglia della misericordia”, nell’abbraccio della piccola chiesetta della Porziuncola¹¹⁴, non solo la notte delle Palme, ma più e più volte negli accadimenti interiori della vita. L’intervento di Dio, infatti, riconosciuto e accolto, comporta un’uscita da sé che rivela la sua verità nelle relazioni fraterne, come testimoniano le sorelle al processo di canonizzazione. La misericordia ricevuta dal Padre, contemplata in Gesù Cristo attraverso la preghiera e la liturgia, soprattutto quella eucaristica, diviene apertura a chi sta accanto, a chi bussa alla porta del cuore.

La *Legenda sanctae Clarae virginis* sintetizza questo dinamismo con le categorie della letteratura agiografica:

*Extendebat libenter ad pauperes manum suam, et de abundantia domus suae supplebat inopias plurimorum [...]. Sic ab infantia secum miseratione crescente, mentem compassivam gerebat, miserorum miserias miserantem*¹¹⁵.

Questo studio è pubblicato in *Convivium Assisiense. Ricerche dell’istituto Teologico e dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose di Assisi*, XIX/2 (2017) 71-97.

¹¹⁴Cf. *LegsC* 7,7-8,4 (Ff 2419-2420): «Cumque ostio consueto exire non placuit, aliud ostium, quod lignorum et lapidum pondera obstruebant, miranda sibi fortitudine propriis manibus reseravit. [...] Hic locus ille est, in quo nova militia pauperum, duce Francisco, felicia sumebat primordia, ut liquido videretur utramque religionem Mater misericordiae in suo diversorio parturire». La legenda esplicita le testimonianze del *Processo*: cf. *Proc* 13,1-9 (*Boccali* 191-192).

¹¹⁵ *LegsC* 3,3-5 (Ff 2417). Si avverte agevolmente il riferimento intertestuale al *Libro dei Proverbi* e a quello di *Giobbe*.